

Mario Botta

trasfiguratore della geometria

Analizzando senza pregiudizi le opere di Mario Botta, se ne può facilmente dedurre che alcuni grandi interrogativi posti dall'architettura del presente e del divenire non sono rimasti senza risposta. Di fronte alle realtà durature di un confronto di rilevantissima importanza, è stato chiaramente impostato un dialogo proficuo sui problemi di fondo. I risultati, in parte previsti e scontati in anticipo, sono davvero ragguardevoli. Per convincersene, basta riferirsi alla *casa rotonda Medici* che Botta ha edificato a Stabio e che si inserisce nell'impegnativo registro delle invenzioni e delle idee novatrici adattate o conformi alla topologia esistente e ad elementi propri delle costanti tradizionali. Poesia pura, ha detto Mario Botta. Quanto siamo felici di potere essergliene riconoscenti.

L'opera di Mario Botta va collocata nel quadro di una creatività le cui maggiori espressioni sfuggono agli schemi frustranti delle incorniciature fallaci e delle lottizzazioni anonime. Il suo ideografico cilindro da abitare si avvolge infatti nei valori cosmici, spaziali e paesistici di un circondamento dal quale trae la propria origine e la distinta natura, e al quale offre le ricchezze di una nuova identità terrena.

Di secolo in secolo, di civiltà in civiltà, la forma tonda ha brillantemente seguito il suo corso. Dalle costruzioni curvilinee neolitiche di Malta e di Creta ai *sesi* di Pantelleria, ai *talayots* delle Baleari e alle *specchie* salentine; dagli anelli e dai circhi megalitici ai tumuli della preistoria, alle abitazioni cilindriche del periodo eneolitico europeo e alle *bories* di Valchiusa; dai *nuraghi* sardi della protostoria ai *trulli* delle Puglie; dai *tholoi* greci ai mausolei romani; dalle basiliche, cripte e battisteri medioevali al *Tempietto* di Bramante; dalle piccionaie e colombaie monumentali di Francia e ai conici messicani di Santa Monica, fino alla casa sferica delle guardie agricole di Ledoux, ai mulini portoghesi dell'Alentejo, al tempio teosofico di Brinkmann e van der Vlugt, al serbatoio d'acqua (con uffici e laboratori) di van Ravesteyn, alla residenza a Chertsey di Mac Grath e alla casa del gorilla di Londra, architetture modellate dallo splendore geometrico illustrano in modo esauriente il simbolismo e la magia del cerchio costruito. Oggi, in virtù di una corrispondenza fra idee, principi e numeri, Mario Botta ha definito la flessuosità di un impianto circolare di dimensioni ridotte, la cui sintesi ottica, plastica e morfologica si fonde in un *unicum* che si appropria spazio e natura.

Pur rimanendo nell'ordine e nelle norme del fascino funzionale e del dinamismo delle articolazioni strutturali, Botta attribuisce talora inconsciamente alle sue architetture, siano esse grandi che piccole, sembianze e profili favolosi. Nel 1967, sempre a Stabio, si ebbe la *sfinge* della sua casa monofamiliare ed ora, nel 1981, si ammira la *maschera* rappresentata dal suo edificio circolare.

Talvolta, può ancora succedere che il prestigio legato ad un metodo che ha tuttavia dimostrato la sua validità e la sua fecondità origini e sviluppi una corrente regressiva. Non è però il caso di Mario Botta, spesso ispirato da una lucidità cristallina di stampo palladiano, dai tracciati regolatori, dai solidi componibili e dalla mistica falansterica. Egli, pertanto, persegue e traspone il rigore creativo del primo razionalismo.

Con la casa rotonda di Stabio, Botta non insegue solo un sogno legittimo, ma attualizza un volume abitabile la cui trama dell'immagine è altrettanto perfetta all'interno che all'esterno. Sotto il suo impulso generatore, la geometria si trasforma in lirismo e, mediante la costruzione, sorge dall'ombra un'armonia esaltata da piani circolari a convergenze centrali.

Questo cilindro, che Botta taglia verticalmente e trasversalmente sul suo asse, per introdurvi una maggiore luminosità e farvi penetrare il cielo (sempre tramite il miracolo di una geometria che delinea il tetto trasparente a base rettangolare ed a sezione triangolare), accoglie anche il brillio e la lucentezza di una atmosfera singolare, il calore e i segreti dell'intimità.

Gli edifici di Mario Botta, concepiti per essere impernati sullo scrigno formato dal paesaggio e dal territorio, non sono soltanto manifestazioni evidenti e visibili di una intransigenza estetica, plastica, quanto scientifica, ma corpi viventi e volti d'architettura costruiti anche con lo scopo prefisso di personificare l'ambiente naturale.

Uno dei presupposti maggiori dell'efficacia delle tesi di Botta è la noncuranza di un certo numero di quesiti che tuttavia sopraggiungono ineluttabili. Egli non intende procedere al frazionamento del reale, che mira ad affrontare dal lato dello spirito. Prima di essere logica, la sua mediazione sorgiva è filosofica e sociale. Botta infonde alle sue tematiche il senso talora ermetico della scoperta. Egli pensa per poter costruire. In lui l'intuizione precede la ragione.

Esperimento e verifica di ipotesi e autentica formalizzazione originale dei loro principi, dei loro accenti e delle loro componenti, la casa di Mario Botta associa l'antico valore ed il prestigio del cerchio al culto moderno di una vita che potrà scorrere con ritmi sereni ed umani.

Alberto Sartoris

Bücher - Livres

Edgar Tafel

Frank Lloyd Wright persönlich

Aus dem Englischen (Apprentice to Genius) übersetzt von Raffael Ganz. Ca. 224 Seiten mit 74 farbigen und ca. 260 schwarzweissen Aufnahmen sowie 18 Plänen, Skizzen und Zeichnungen, Namen- und Sachregister, Leinen ca. sFr. 58.-/DM 65.-, ISBN 3 7608 8061 4, Oktober.

Artemis Verlag, Zürich.

Frank Lloyd Wrights (1869-1959) Bauten und seine Leistungen als Architekt gehören dank zahlreichen Publikationen (siehe Studio-paperback-Ausgabe im Verlag für Architektur) und Ausstellungen längst zum Wissensschatz aller an Architektur Interessierten. Dieses Buch hingegen bildet eine notwendige und amüsante Ergänzung seiner Biographie, denn hier schreibt einer, der 1932 als neunzehnjähriger Lehrling ins Atelier des Meisters eintrat, dort neun Jahre ausgebildet wurde und auch später in ständigem Kontakt mit Frank Lloyd Wright stand, über ganz Persönliches des grossen Architekten, das noch nirgends festgehalten ist und Wesentliches zur Erschliessung des «Genies von Taliesin» beiträgt.

Stellvertretend für unzählige kuriose Episoden aus dem Leben

Frank Lloyd Wrights sei die Geschichte eines der berühmtesten Wohnhäuser des 20. Jahrhunderts angeführt:

E. J. Kaufmann, Verwaltungsratsvorsitzender eines grossen Warenhauses, ruft an. Wright: «Kommen Sie nur vorbei, alles liegt bereit für Sie!» Alle im Atelier Anwesenden zucken zusammen, wissend, dass noch kein Strich des Entwurfs vorliegt... und Kaufmann ist nur zweieinhalb Autostunden entfernt.

Wright hängt den Telefonhörer auf, setzt sich an den Zeichentisch und beginnt zu zeichnen:

Grundriss, Querschnitt, Aufriss, Skizzen – radieren, darüberzeichnen, abändern. Kurz vor Mittag trifft Kaufmann ein. Wright: «Wir haben auf Sie gewartet!» Die Beschreibung des Hauses, dessen Lage, die Philosophie dahinter, all das sprudelt aus ihm heraus. Poesie in Farbe, Form, Linie, Struktur und Baustoffen... Fallingwater, Geburtsstunde eines genialen Entwurfs.

Kurztext: Edgar Tafel (*1913), Architekt in New York, der lange Jahre FLW über die Schulter geschaut hat, versteht es mit viel Humor, Charakter und Persönlichkeit des Menschen und Architekten FLW auszuleuchten.